

GLI ENTI CONTROLLATI DALLE REGIONI

1ª Edizione

Rassegna Stampa

dal 25/05 al 07/06/2021

Elenco articoli

25 maggio	Martedì	
-	-	Key4biz
26 maggio	Mercoledì	
-	-	MF
28 maggio	Venerdì	
-	-	Policy Maker
7 giugno	Lunedì	
-	-	Affari e Finanza

N.d.R.: la presente raccolta costituisce una **selezione** degli articoli pubblicati sui quotidiani nazionali e locali, incluse versioni on line e sui principali siti informativi. Non sono ricompresi: Radio-TV e notiziari web minori.

Sono 2170 gli Enti controllati dalle Regioni Italiane. La fotografia del Centro Studi **CoMar**

di **Piermario Boccellato**

Sono 2.170 gli Enti controllati dalle 19 Regioni più le province autonome di Trento e Bolzano, di cui 1.465 Enti pubblici vigilati, 390 Enti di diritto privato, 315 Società partecipate.

Sono 2.170 gli Enti controllati dalle 19 Regioni più le province autonome di Trento e Bolzano, di cui 1.465 Enti pubblici vigilati, 390 Enti di diritto privato, 315 Società partecipate.

E' quanto emerge dal primo censimento di una realtà significativa quanto ancora poco nota, effettuato dal Centro Studi **CoMar**, che ha analizzato tutti i Bilanci ed i Documenti di programmazione regionali al 30 aprile 2021.

In termini di maggiore valore economico ed occupati, vi sono, prima di tutto, le 315 Società partecipate dirette, cui è stato dedicato un focus particolare. Si tratta di imprese impegnate nei seguenti settori, per ordine decrescente d'importanza:

- infrastrutture per la mobilità: porti, aeroporti, strade e autostrade, ferrovie, interporti, compagnie di navigazione;
- servizi pubblici – utilities: energia, acquedotti ed erogazioni idriche, rifiuti e ambiente;
- commercio, fiere e turismo;
- promozione e finanziamento attività produttive;
- assistenza sociale;
- formazione e ricerca;
- agricoltura e foreste.

In testa la Liguria con 24 società

Non vi è corrispondenza tra numero di Società, detenute dalla singola Regione, con il proprio PIL, con l'entità della popolazione o con l'estensione geografica; in testa risultano la Liguria (24 Società), il Piemonte (21), la Sardegna e l'Emilia-Romagna (20); in coda, la Lombardia (10), il Molise (7), la Basilicata (6), le Marche (5).

La forma giuridica è equamente ripartita tra Spa e Srl, con una forte presenza di Società consortili. Nelle suddette 315 Società, sono 142 quelle dove le Regioni hanno oltre il 50% della quota azionaria, cifra che sale a 186 considerando una quota superiore al 25%.

Le Regioni, anche alla luce di crescenti vincoli di finanza pubblica e controlli della magistratura contabile (giudizi di parificazione), da qualche anno stanno razionalizzando le loro partecipazioni: delle 315 Società, 37 sono poste in liquidazione e una è in concordato preventivo.

SOCIETÀ PARTECIPATE A CONTROLLO DIRETTO

REGIONE	PARTECIPAZIONI
ABRUZZO	17
BASILICATA	6
CALABRIA	15
CAMPANIA	12
EMILIA-ROMAGNA	20
FRIULI VENEZIA GIULIA	16
LAZIO	16
LIGURIA	24
LOMBARDIA	10
MARCHE	5
MOLISE	7
PIEMONTE	21
PUGLIA	12
SARDEGNA	20
SICILIA	15
TOSCANA	19
TRENTINO ALTO ADIGE	8
+ PROVINCIA AUTONOMA BOLZANO	17
+ PROVINCIA AUTONOMA TRENTO	18
UMBRIA	11
VALLE D'AOSTA	13
VENETO	13
TOTALE	315

Fonte Centro Studi [CoMar](#)

Queste 315 partecipate dirette, in alcuni casi, sono delle Capogruppo (o merchant bank, come definite in alcuni Documenti) di ulteriori controllate di secondo livello; alla luce dei Documenti ufficiali disponibili, per questa sottocategoria si possono stimare almeno 162 Società controllate indirette, ulteriori.

Gli Enti pubblici sono 1465

Gli Enti pubblici vigilati, dal canto loro, rappresentano, la categoria più numerosa. Di questi 1.465 complessivi:

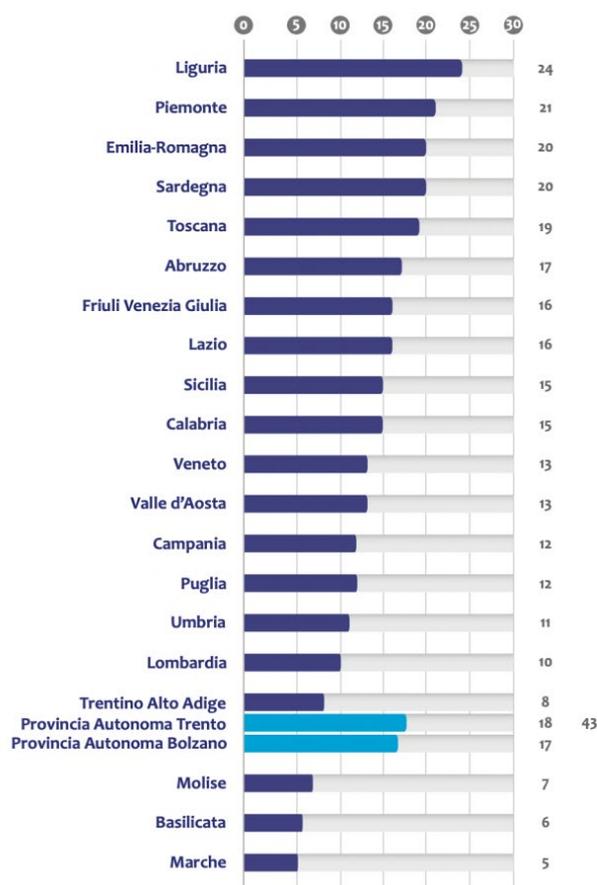
- le Comunità montane e gli Enti sanitari (Asl, Az. Osp., Enti a supporto Ssn) superano, da sole, le 200 unità;
- gli Enti parco, i Consorzi di bonifica, il Tpl – Trasporto pubblico locale, sono, ognuna, tra 142 e 155 unità;
- le Camere di commercio, le aziende di servizi alla persona, gli istituti di edilizia residenziale sono nella terza fascia, tra 70 e 80 unità;
- seguono le Autorità di bacino (39), gli istituti di assistenza e beneficenza (Ipab), gli istituti di formazione scolastica, gli enti di tutela ambientale, di servizi agricoli e forestali, di supporto alle politiche industriali regionali, i Collegi regionali di specifiche categorie professionali, le gestioni di patrimoni di valore storico-museale.

In terzo luogo, i 390 Enti di diritto privato controllati sono costituiti da Fondazioni liriche, sinfoniche e teatrali, dalle cd. Film commission, dagli Ambiti territoriali di caccia e Comprensori alpini (da soli, circa 250), da istituti di ricerca e di alta formazione o, in alcune Regioni, anche da associazioni per l'irrigazione e da enti fieristici (generalmente, inclusi, invece, tra gli Enti pubblici).

Le Regioni hanno il potere di nomina degli Amministratori degli Enti, con l'obbligo di pubblicare e aggiornare annualmente le funzioni attribuite e le attività svolte dai suddetti Enti in loro favore, nonché il trattamento economico complessivo spettante a ciascuno dei Componenti degli Organi; anche laddove detengano quote di minoranza (Decreto legislativo 14 marzo 2013, n.33).

SOCIETÀ PARTECIPATE A CONTROLLO DIRETTO

Classifica per unità



Fonte Centro Studi [CoMar](#)

Gli Amministratori dei 2.170 Enti controllati dalle Regioni sono in totale 14.567; è importante sottolineare, tuttavia, che sono solo un terzo quelli effettivamente indicati dalle Regioni; o perché trattasi di Enti dove la quota della Regione è minoritaria o perché nel governo dell'Ente hanno un ruolo anche Comuni ed altri Enti locali, organismi di rappresentanza delle categorie produttive, corpi intermedi della società, fondazioni culturali, istituti di formazione e ricerca, associazioni di volontariato.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UNA PLETORA DI SOCIETÀ NEI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI

Regioni, le partecipate sono 2.170

Dal censimento **CoMar** emerge che dell'annunciata dieta dimagrante ancora non c'è traccia. Delle 315 controllate dirette solo 37 sono state messe in liquidazione. E la Liguria ha più spa della Lombardia

DI ANGELA ZOPPO

Quasi 100 per ogni Regione, tra controllate, partecipate e vigilate. Sono ben 2.170 le società che a vario titolo fanno ancora capo alle 22 Regioni italiane e alle Province autonome di Trento e Bolzano, secondo i dati del primo censimento del genere, effettuato dal Centro Studi **CoMar** passando in rassegna tutti i bilanci e i documenti di programmazione regionali al 30 aprile scorso. Un lavoro certosino, che ha fatto anche la conta degli amministratori impegnati in questa pletera di enti: sono 14.567. Di questi però sono solo un terzo quelli effettivamente indicati dalle Regioni, perché spesso nella governance hanno un ruolo anche Comuni e altri Enti locali, organismi di rappresentanza delle categorie produttive, fondazioni culturali, istituti di formazione e ricerca, associazioni di volontariato ecc.

Se si resta alle cifre, dell'annunciata dieta dimagrante non si vede che un accenno. «Nell'insieme», commenta **CoMar**, «all'apparenza, si è di fronte a un conglomerato ricco di capacità e risultati positivi; talvolta, tuttavia, non giustificabile per razionalità ed efficacia dell'azione amministrativa, cresciuto a dismisura anche per ragioni sociali e per un non definito coordinamento con le competenze dello Stato centrale». Quel poco che sta cambiando è riassunto in un dato: le Regioni, incalzate dai vincoli di finanza pubblica e dai controlli della magistratura contabile, hanno iniziato a sfoltire le partecipazioni, e ad oggi, 37 società sono in liquidazione, e una in concordato preventivo.

In termini di maggior valore economico e numero di occupati, in testa si trovano proprio le 315 partecipate dirette, oggetto dei primi interventi di razionalizzazione. Risultano impegnate, per ordine d'importanza, nelle infrastrutture per la mobilità (porti, aeroporti, strade e autostrade, ferrovie, interporti, compagnie di navigazione); servizi pubblici; utility; energia; acquedotti ed erogazioni idriche; rifiuti e ambiente; commercio, fiere e turismo; promozione e finanziamento di attività produttive; assistenza sociale; formazione e ricerca; agricoltura e foreste. Sbagliato pensare che a Regione più grande, più popolosa o più ricca corrisponda un maggior numero di società. Al contrario, restando alle parteci-

pate dirette, la Lombardia, per esempio, è tra le ultime, con appena 10 partecipate dirette, contro, per esempio, la Liguria che ne conta 24, e la Sardegna con 20, al pari dell'Emilia Ro-

magna. Il Piemonte ne ha 21. In coda si trovano Molise (7), Basilicata (6) e Marche (5). La forma giuridica è ripartita tra Spa e Srl, ma c'è anche una forte presenza di consorzi. Quanto

all'entità delle partecipazioni, su 315 società, sono 142 quelle nelle quali le Regioni detengono oltre il 50% del capitale. Completano il quadro, 1.465 Enti pubblici vigilati, come

Asl e Comunità montane, e 390 Enti di diritto privato, con Fondazioni liriche, sinfoniche e teatrali, istituti di ricerca e di alta formazione. (riproduzione riservata)



Quanti sono gli enti controllati? Quante persone impiegano?

Sono 2.170 gli Enti controllati, di cui 1.465 Enti pubblici vigilati, 390 Enti di diritto privato, 315 Società partecipate. Gli amministratori circa 15mila

Soltanto pochi giorni fa queste due semplici domande non avrebbero avuto risposte precise. Solo stime. Perché tra le tante caratteristiche e le innumerevoli sorprese riservate dalla nostra pubblica amministrazione c'è pure quella di essere in conoscibile. Il primo censimento lo ha effettuato il Centro Studi **CoMar** analizzando tutti i Bilanci ed i Documenti di programmazione regionali al 30 aprile 2021. Risultato, sono 2.170 gli Enti controllati dalle 22 Regioni e Prov. Trento e Bolzano, di cui 1.465 Enti pubblici vigilati, 390 Enti di diritto privato, 315 Società partecipate.

Si scoprono così diverse curiosità. Per esempio, non vi è corrispondenza tra numero di Società, detenute dalla singola Regione, con il proprio pil, con l'entità della popolazione o con l'estensione geografica; in testa risultano la Liguria (24 Società), il Piemonte (21), la Sardegna e l'Emilia-Romagna (20); in coda, la Lombardia (10), il Molise (7), la Basilicata (6), le Marche (5).

La forma giuridica è equamente ripartita tra Spa e Srl, con una forte presenza di Società consortili. Nelle suddette 315 Società, sono 142 quelle dove le Regioni hanno oltre il 50% della quota azionaria, cifra che sale a 186 considerando una quota superiore al 25%.

Le Regioni, anche alla luce di crescenti vincoli di finanza pubblica e controlli della magistratura contabile (giudizi di parificazione), da qualche anno stanno razionalizzando le loro partecipazioni: delle 315 Società, 37 sono poste in liquidazione e una è in concordato preventivo.

Queste 315 partecipate dirette, in alcuni casi, sono delle Capogruppo (o merchant bank, come definite in alcuni Documenti) di ulteriori controllate di secondo livello; alla luce dei Documenti ufficiali disponibili, per questa sottocategoria si possono stimare almeno 162 Società controllate indirette, ulteriori.

Gli Enti pubblici vigilati, dal canto loro, rappresentano, la categoria più numerosa. Di questi 1.465 complessivi:

- le Comunità montane e gli Enti sanitari (Asl, Az. Osp., Enti a supporto Ssn) superano, da sole, le 200 unità;
- gli Enti parco, i Consorzi di bonifica, il Tpl – Trasporto pubblico locale, sono, ognuna, tra 142 e 155 unità;
- le Camere di commercio, le aziende di servizi alla persona, gli istituti di edilizia residenziale sono nella terza fascia, tra 70 e 80 unità;

– seguono le Autorità di bacino (39), gli istituti di assistenza e beneficenza (Ipab), gli istituti di formazione scolastica, gli enti di tutela ambientale, di servizi agricoli e forestali, di supporto alle politiche industriali regionali, i Collegi regionali di specifiche categorie professionali, le gestioni di patrimoni di valore storico-museale.

In terzo luogo, i 390 Enti di diritto privato controllati sono costituiti da Fondazioni liriche, sinfoniche e teatrali, dalle cd. Film commission, dagli Ambiti territoriali di caccia e Comprensori alpini (da soli, circa 250), da istituti di ricerca e di alta formazione o, in alcune Regioni, anche da associazioni per l'irrigazione e da enti fieristici (generalmente, inclusi, invece, tra gli Enti pubblici).

Le Regioni hanno il potere di nomina degli Amministratori degli Enti, con l'obbligo di pubblicare e aggiornare annualmente le funzioni attribuite e le attività svolte dai suddetti Enti in loro favore, nonché il trattamento economico complessivo spettante a ciascuno dei Componenti degli Organi; anche laddove detengono quote di minoranza (Decreto legislativo 14 marzo 2013, n.33).

Gli Amministratori dei 2.170 Enti controllati dalle Regioni sono in totale 14.567; è importante sottolineare, tuttavia, che sono solo un terzo quelli effettivamente indicati dalle Regioni; o perché trattasi di Enti dove la quota della Regione è minoritaria o perché nel governo dell'Ente hanno un ruolo anche Comuni ed altri Enti locali, organismi di rappresentanza delle categorie produttive, corpi intermedi della società, fondazioni culturali, istituti di formazione e ricerca, associazioni di volontariato.

“Nell'insieme – scrivono gli analisti del report -, all'apparenza, si è di fronte ad un conglomerato, ricco di capacità e risultati positivi; talvolta, tuttavia, non giustificabile per razionalità ed efficacia dell'azione amministrativa, cresciuto a dismisura anche per ragioni sociali e per un non definito coordinamento con le competenze dello Stato centrale”.

La macchina amministrativa

Le società delle Regioni sono 2.170 ma

MARCO RUFFOLO

Uno studio della **CoMar** ha appena aggiornato la rilevazione: ne fanno parte anche 315 Spa di cui appena 37 sono in liquidazione. Norme eluse

Matteo Renzi avrebbe voluto abatterle da ottomila a mille. A sette anni da quel proponimento, la potatura delle società partecipate da Regioni, Province e Comuni, ha intaccato solo in minima parte quell'enorme arcipelago, che, al di là delle imprese che forniscono reali servizi ai cittadini, non trova alcuna giustificazione se non quella di offrire poltrone o nascondere debiti. Ed è così che scopriamo, grazie al Centro studi della **CoMar** (un network di consu-

lenza per le aziende) che le sole Regioni (con l'aggiunta delle Province di Trento e Bolzano) continuano a controllare ben 2.170 enti e società. "All'apparenza - spiega la ricerca - si è di fronte a un conglomerato ricco di capacità e risultati positivi; talvolta, tuttavia, non giustificabile per razionalità ed efficacia dell'azione amministrativa, cresciuto a dismisura anche per ragioni sociali e per un non definito coordinamento con le competenze dello Stato centrale".

In quell'arcipelago di 2.170 parte-

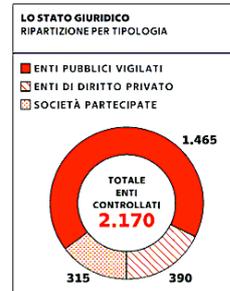
Uno scorcio di Palazzo Lombardia a Milano sede della Regione



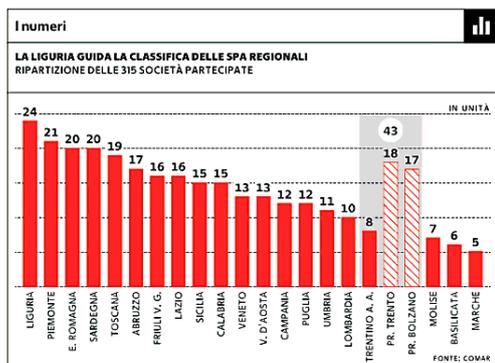
cipate regionali, la parte del leone per valore economico e occupati spetta alle 315 società, le quali apparentemente sembrano svolgere tutte, nessuna esclusa, funzioni pubbliche essenziali: dai porti agli aeroporti, dalle strade alle ferrovie, dall'energia agli acquedotti, dai rifiuti all'ambiente. Ma che non di rado nascondono dietro ragioni sociali estremamente generiche come "promozione e finanziamento di attività produttive", o come "formazione e ricerca", obiettivi autoreferenziali che ne fanno veri e propri poltronifici. Lo studio della **CoMar** si chiede quali risultati abbia portato la razionalizzazione imposta dai precedenti governi. Risposta secca: delle 315 società, solo 37 sono in liquidazione e una in concordato preventivo. Appena il 12 per cento.

Resta dunque in piedi un numero decisamente sovrabbondante di imprese: un numero - spiega la ricerca - che non ha alcuna corrispondenza logica con il Pil della rispettiva regione o con la sua popolazione. In testa troviamo, con 24 società, la Liguria, seguita da Piemonte, Sardegna ed Emilia Romagna. In coda le Marche con solo 5 imprese partecipate.

Se pensiamo, inoltre, che molte di quelle società sono capogruppo o merchant bank, e che a loro volta controllano altre 162 imprese, ecco che quell'arcipelago diventa ancora più vasto. A nulla sono valse i paletti introdotti a suo tempo per sfoltirlo, ossia gli obblighi di vendere o chiudere le partecipate che hanno più amministratori che dipendenti, o un fatturato inferiore a 500 mila euro, o perdite di bilancio per 4 degli ultimi 5 anni, o ancora quelle che costituiscono doppioni o svolgono attività non strettamente necessarie per il perseguimento delle finalità istituzionali. Tutti questi paletti sono stati prima completamente ignorati, poi addirittura neutralizzati da



assicurano 14 mila posti



una norma del primo governo Conte che consente a Comuni e Regioni fino a tutto il 2021 di tenersi le partecipate purché abbiano fatto utili negli ultimi tre anni.

Ma non ci sono solo le società. La categoria più numerosa è anzi costituita dagli enti pubblici vigilati: 1.465. In questa lista rientrano le Comunità montane e gli enti sanitari, gli Enti parco e i Consorzi di bonifica, le Autorità di bacino e gli Istituti di assistenza e beneficenza (Ipub). E ancora: gli istituti di formazione scolastica, gli enti di tutela ambientale, quelli di supporto alle politiche industriali regionali, i Collegi di specifiche categorie professionali, le gestioni di patrimoni di valore storico-museale. Nel portafoglio delle Regioni sono presenti infine 390 enti di diritto privato: Fondazioni liriche, sinfoniche e teatrali, "Film commission", Ambiti territoriali di caccia, comprensori alpini, istituti di ricerca e di alta formazione, associazioni per l'irrigazione.

Per verificare se e in che misura tra i motivi principali che tengono in vita le 2.170 partecipate regionali ci sia l'offerta di posti e poltrone alle varie consorzierie locali, basta dare uno sguardo al numero dei loro amministratori: un esercito di

L'opinione



Un esercito di 14.657 amministratori. La Liguria la Regione con più ramificazioni ma ci sono casi eclatanti come la lombarda Aria, coinvolta nel caos dei vaccini o la Autostrade Lazio Spa

14.567 persone, in parte indicate dalle Regioni, in parte dai Comuni e da altri enti pubblici.

Quale più quale meno, tutte le Regioni sono state in questi anni oggetto di rilievi critici da parte della Corte dei Conti. Prima di tutto per la quantità di doppioni tenuti in piedi. Come in Sicilia, dove le partecipate danno lavoro a ben settemila persone. Colpisce la sovrapposizione di compiti, rilevata dai magistrati contabili, tra Ast (l'Azienda siciliana trasporti) e Airgest (gestore dell'aeroporto di Trapani); o tra Servizi ausiliari Sicilia (Sas), che svolge non meglio identificate "prestazioni strumentali", e Resais, le cui azio-



Giovanni Toti
presidente della Regione Liguria



Nicola Zingaretti
governatore del Lazio

stazione appaltante per realizzare principalmente il corridoio intermodale Roma-Latina e il collegamento Cisterna-Valmontone, la società non ha mai avviato i lavori, anche perché bloccata da una pronuncia del Consiglio di Stato. La Corte dei Conti ha chiesto inutilmente che venisse inserita nella lista delle imprese da razionalizzare, non avendo né dipendenti né un fatturato minimo, ed essendo andata in perdita per diversi anni.

L'elenco delle criticità regionali continua, poi, con le consulenze toscane fatte fare da società in rosso come Internazionali Marmi e Macchine Carrara e Montecatini Terme; con le perdite di Ceipiemonte, la cui copertura, dicono i magistrati contabili, "può configurarsi come potenziale elusione del divieto di finanziamento di società"; con le holding a cascata che fanno capo in Liguria alla Filse, "con evidente rischio di uno spostamento del baricentro decisionale dall'organo politico alla partecipata". Difficile prevedere se e quando questo status quo, che tiene in piedi un silenzioso ma efficacissimo sistema di collocamento, sarà intaccato. Le premesse non sono di certo incoraggianti.

© PRODUZIONE RISERVATA

